

LES MERVEILLES DU MONDE: 190 CAMPALTON

Carissima Compagnia Gongolante,
all'appuntamento con Pino Sartori per "andare a vedere" Campalton c'erano anche Dario Cestaro e Chiara Puppini che sta organizzando per il suo gruppo di escursionisti una giornata in riva alla barena.



Pino ci ha spiegato che Campalton è un toponimo antichissimo che si trova sempre, anche nei documenti più antichi, ben distinto da quello di Campalto e del suo "Passo".

Abbiamo percorso via Cimitero Campalto con le strutture militari abbandonate



sui cui "La Salsola Gruppo per la salvaguardia dell'ambiente" aveva preparato un progetto di riutilizzo come ostello, progetto che non ha trovato ascolto.

E' stato, invece, realizzato, sulla destra, di via Cimitero Campalto, nel 2007, il Bosco di Campalto progettato nel 2006 dall'architetto Andreas Kipar per essere fruibile come parco urbano subito l'anno successivo.

Gli ampi viali che vedete fra i filari sono pensati, oltre che per la manutenzione, anche per aumentare la biodiversità



e in alcuni casi dovrebbero consentire addirittura, almeno nelle intenzioni del docente e paesaggista tedesco, la visione della laguna e di Venezia.



Subito dopo il ponte sul Collettore di Levante andato in sposalzo alla Fossa Pagana, si lascia via Cimitero Campalto e si prende a sinistra la ciclopedonale che dopo 150 metri curva a gomito seguendo l'antico tracciato della Fossa Pagana Verso la laguna.



Approfitto per soddisfare chi mi ha chiesto l'origine del misterioso nome di "Pagana": il nome non deriva da propensioni al panteismo della nostra fossa, ma dal riferimento al "*pagus*" latino termine con cui si designava un villaggio: Fossa Pagana significa quindi Fossato del Villaggio.

L'ultimo tratto della Fossa Pagana è tombinato e funge da parcheggio per gli associati dell'associazione "la Salsola" che per sede ha l'argine con tanto di panchine.



La "sede" inizia dopo la sbarra



e la prima cosa che trovate una volta passata la sbarra è la bacheca con gli avvisi agli associati.



Sull'argine interno verso sud si protendono numerose piante che danno l'idea di quanto possa essere piacevole nelle stagioni più calde passare il tempo seduti a guardare la laguna



anche se gli associati probabilmente preferiscono scendere alle proprie imbarcazioni e portarsi in mezzo alla laguna.



La Darsena lungo l'Osellino ha 75 posti barca e ci sono sempre aspiranti in lista d'attesa per ottenere uno dei posti barca disponibili.

Guardando verso est si vede la barena oltre l'argine del canale Osellino



mentre verso ovest si stende la campagna che fu del Patriarcato di Venezia e che ora è di proprietà dell'ing. Brugnera Marcello che abbiamo conosciuto due mail fa.



Verso nord l'argine prosegue fino a Forte Bazzera mantenendosi sempre sulla sommità dell'argine



tranne nel tratto in cui passa a fianco dell'idrovora di Tessera.

Al di là dell'argine dell'Osellino vediamo anche una macchia di robinie (acacie)



anche loro piante ruderali come le ortiche , il rovo e la sanguinella che amano i luoghi in cui vi sono ruderi lasciati dalla presenza umana che in questo caso consisteva in una batteria contraerea.

Le acacie sono qui particolarmente fuori contesto in quanto sono piante straniere fuggite dall'Orto Botanico di Padova a metà del 1700 sfruttando, a quanto ho capito, una disattenzione dello storico custode Pietro Arduino troppo impegnato con la prima cattedra di agricoltura all'Università di Padova.

Non sono molto sicuro di quest'ultima cosa perchè Pino, che è in biologo, spara nomi latini di piante a raffica accompagnandoli con vita, usi e miracoli ed io, con il mio quadernetto stento ad annotare un tale profluvio di informazioni e storie che una volta a casa si rivelano appunti confusi quando non contraddittori.



Mi sono però annotato per bene il motivo per cui al Gruppo per la Salvaguardia per l'ambiente è stato dato il nome "La Salsola" che per me era una pianta assolutamente sconosciuta.

In realtà se andate sul web scoprirete che alla famiglia delle salsole appartengono anche quei cespugli che rotolano sospinti dal vento sui terreni piatti e riarsi in cui sono ambientati i film western.

Le salsole nostrane appartengono alle specie più piccole Kali e Soda molto apprezzate nella cucina orientale per preparare salse per il sushi.

L'associazione, di cui Pino è il vicepresidente (per scelta) da sempre, ha scelto la salsola come simbolo non perché è buona ma perchè è il simbolo di sostenibilità fra l'attività industriale e l'ambiente.

Per la coltivazione della salsola i Censori sopra l'Arte Vetraria emanarono nel 1780 una apposita "ISTRUZIONE dei modi da praticarsi per coltivare il Kali Maggiore ossia Salsola Soda, erba comunemente nota col nome di Roscano". Nota 1

La salsola ama gli ambienti ricchi di sostanza organica come sono le basi degli argini delle lagune salmastre ed una volta raccolta viene incenerita per ricavarne la soda da impiegare nella lavorazione del vetro artistico di Murano.

Non era stagione né giornata per fare una foto ad una pianta di salsola e, quindi, spero vi accontenterete della foto che Pino mi ha gentilmente fornito per soddisfare la mia e la vostra curiosità.



A proposito del detto "le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni" Pino, sulla strada del ritorno, ci ha fatto vedere il ponte della ciclopedonale che si trova all'interno del Parco di Campalto che è stato molto contestato dall'associazione "La Salsola" perchè troppo largo.



La larghezza il ponte consentiva, infatti, di accedere all'argine anche con mezzi da carico permettendo di continuare la prassi dello smaltimento abusivo di detriti, specie edili, lungo l'argine dell'Osellino.

Alla cosa si è rimediato con un bel paletto rimovibile in caso di necessità ma che impedisce cattive pratiche in un'area delicata e preziosa com'è quella della laguna.



La prossima settimana andremo a vedere l'idrovora di Tessera, ultima nata fra gli impinati di sollevamento delle acque della città metropolitana.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Vedi sito salsola.it